



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 15
n° 11-12 – novembre – dicembre 2002 – € 5

LA COMMISSIONE PER IL CHIARIMENTO STORICO IN GUATEMALA, 1996 – 1999

«Dalla morte proviene e viene la vita».
Popol Vuh¹

La tragedia consumatasi in Guatemala in questo secolo, terminata nel 1996 dopo trentasei anni di guerra civile, barbarie inenarrabili, violazioni sistematiche dei diritti umani, torture e sparizioni, ha provocato più di duecentomila vittime, la maggior parte delle quali civili non combattenti, oltre un milione di *desplazados* (civili costretti ad abbandonare i luoghi in cui vivevano per scampare allo sterminio) in un paese di undici milioni di abitanti, e la totale distruzione di oltre quattrocento villaggi. Il massacro perpetrato nel paese dell'eterna primavera deve purtroppo aggiungersi a numerosi altri eccidi consumatisi nel mondo nel XX secolo: dall'olocausto degli ebrei alle stragi dei curdi, dalla persecuzione stalinista alle guerre balcaniche, dai massacri in Ruanda alla repressione indonesiana, dai Khmer Rossi all'Afganistan, senza omettere i milioni di morti per fame e miseria e le centinaia di migliaia di vittime delle mine antiuomo e di guerre dimenticate e sconosciute.

GUATEMALA: PRODROMI DI UN DRAMMA

Le radici di questa tragedia risalgono all'Indipendenza della colonia dalla Spagna (1821), processo durante il quale il ricambio ai vertici del paese fu solo politico ed il passaggio fu indolore persino militarmente. Si gettarono le basi per la

costruzione di una nazione indipendente: le eredità coloniali radicate nel corso dei secoli giocarono allora un ruolo decisivo, unite al consolidarsi di pratiche politiche escludenti e discriminatorie che avrebbero segnato in modo irreversibile il cammino del moderno Guatemala. Il carattere antidemocratico della tradizione politica guatemalteca si originò nella fase costituente del nascente Stato indipendente, quando si consolidò una struttura economica caratterizzata dalla concentrazione in poche mani di ingenti beni produttivi, che decretò forme di esclusione multipla e forgiò la configurazione profondamente razzista dello Stato guatemalteco, il quale si articolò ed organizzò in funzione di salvaguardia di tale ossatura statutaria, volta al mantenimento dei privilegi di pochi. Formalmente tutte le costituzioni vigenti in Guatemala stabilirono un modello repubblicano di governo, un sistema democratico di elezioni, la suddivisione dei poteri e l'alternanza alla guida del paese; storicamente però, l'esperienza politica guatemalteca è stata segnata da una lunga serie di governi autoritari e dittatoriali, guidati da giunte militari. E' il paese latinoamericano che ha avuto più governi militari durante la sua vita repubblicana. La tradizione dittatoriale ha impresso una traccia profonda nella cultura politica del paese permettendo l'esercizio indiscriminato ed incontrollato della violenza da parte del potere, la chiusura alla

¹ *Popol Vuh: las antiguas historias del Quiché*, Santafé de Bogotá, ed. Fondo de Cultura Economica, Colombia, 1997. Libro sacro dei Maya.

partecipazione politica dei cittadini ed utilizzando la repressione come risposta alle rivendicazioni politiche, sociali, economiche e culturali della popolazione. Per mezzo secolo, all'indomani dell'Indipendenza, si alternarono alla guida del paese liberali e conservatori: i primi costituivano un settore in ascesa, affascinati dall'Europa industriale borghese, che propugnavano una modernizzazione della società in senso laico; i conservatori erano invece principalmente latifondisti, appartenenti al clero o alleati della Chiesa cattolica, nostalgici della corona di Madrid, rappresentanti della oligarchia più tradizionale ed oscurantista, privi di alcuna aspirazione rinnovatrice. Questi ultimi governarono dal 1839 al 1871, dopodiché i liberali esercitarono il potere ininterrottamente sino al 1944, fatta eccezione per un decennio di interregno caratterizzato da profonda instabilità politica (1920 – 1930). Fu proprio durante il trentennio conservatore capeggiato dal *caudillo* Rafael Carrera e caratterizzato da un pronunciato scontento popolare che ebbe inizio la tradizione autoritaria e dittatoriale che foggia modelli politici i quali influenzarono la vita, non solo politica, della popolazione guatemalteca. Per i governati, il modello autoritario ha significato accettazione passiva di soprusi arbitrari, servilismo e silenzio complice; per le *élites* ciò ha invece significato la possibilità di esercitare in modo arbitrario ed incontrollato forme di violenza e l'uso della repressione come unica risposta alle rivendicazioni, fossero esse economiche, culturali o politiche. Molteplici fattori, storicamente condizionanti, hanno impedito la formazione di uno stato democratico; al contrario, ciò che la classe politica guatemalteca ha perseguito ed ottenuto è stato il perpetuarsi di forme di sfruttamento ed esclusione, soprattutto della maggioranza indigena e delle classi più povere. Proprio la povertà, da considerarsi come un antecedente strutturale del conflitto armato, è uno dei caratteri fondanti lo Stato guatemalteco, a causa della diseguale distribuzione della ricchezza - della terra in particolare, in una società fondamentalmente agricola - e del limitato accesso all'educazione.

La parentesi democratica, l'unica vera esperienza progressista, innovatrice e democratica germogliata in Guatemala nel decennio 1944 - 1954, la cosiddetta 'primavera democratica' che interruppe la lunga tradizione autoritaria che caratterizzò la storia politica del paese, prese le mosse dalla costituzione di una giunta formata dal colonnello Jacobo Arbenz Guzmán, dal maggiore Arana e dal civile Jorge Torriello. Dalle elezioni indette nel 1945 uscì eletto il filosofo e pedagogista Juan José Arevalo, vissuto

alcuni anni in esilio in Argentina, che restò al potere sino al 1951, quando nelle successive elezioni risultò eletto Arbenz Guzman, leader dei settori democratici delle Forze armate, il quale aveva ricoperto la carica di ministro della Difesa nel gabinetto precedente. La nuova fase politica, culturale e sociale, fortemente critica rispetto alla tradizione autoritaria e liberale precedente, produsse riforme sostanziali che ampliarono la partecipazione politica e produssero un'apertura sociale sconosciuta per i guatemaltechi, molti dei quali necessitarono di un vero e proprio apprendistato democratico. Per la prima – e forse unica – volta nella storia del paese centroamericano, il governo promosse una politica più attenta agli interessi nazionali, attraverso numerose riforme, la più eclatante delle quali fu l'approvazione di una innovativa Costituzione nel 1945, che modificò il regime elettorale ampliando lo spettro dei partiti ammessi alle competizioni elettorali, concesse autonomia all'antica Università di San Carlos, pose fine al lavoro obbligatorio per gli indigeni nelle *fincas* e tentò una difficile – quanto contraddittoria negli effetti che produsse – ristrutturazione dell'Esercito. Si approvò inoltre una nuova legislazione del lavoro attraverso l'approvazione di un *Código de Trabajo* (Codice del Lavoro); si tentò di limitare lo strapotere delle multinazionali del caffè e delle banane mediante l'approvazione di un'innovativa quanto destabilizzante riforma agraria; si incentivò la scolarità e l'istruzione di base, soprattutto nelle zone interne e rurali del paese, per citare solo alcune tra le più importanti opere di modernizzazione apportate all'arcaica ossatura statutaria. La 'rivoluzionaria' primavera democratica, fondamentalmente riformatrice, era in realtà ben lontana dagli ideali comunisti di instaurazione di una dittatura del proletariato di cui fu tacciata; si trattò invece di una mobilitazione studentesca, intellettuale, ma soprattutto della borghesia *ladina* il cui disegno era lo smantellamento delle eredità feudali che immobilizzavano il paese.

I cambiamenti ed i tentativi di ammodernamento dello Stato, perseguiti dai governi riformisti di Arevalo prima e Arbenz poi, furono duramente avversati: le gravi tensioni sociali e gli scontri politici condizionarono fortemente l'operato delle due amministrazioni: basti segnalare che durante i sei anni del primo governo riformista si misero in atto ben trentadue tentativi di deposizione, il più grave dei quali, nel luglio 1949, si concluse con l'uccisione del maggiore Arana. Le tensioni si acuirono ed i complotti aumentarono durante la presidenza Arbenz Guzman, dal 1951 al 1954. Ciò

che contraddistinse tuttavia la primavera democratica guatemalteca, rappresentandone l'emblema, la realizzazione ed il conseguimento dell'obiettivo centrale e propriamente rivoluzionario, fu la Legge di Riforma Agraria votata nel 1952. Il presidente Guzmán Arbenz, parlando al Congresso della Repubblica la definì "il frutto più prezioso della Rivoluzione e la base fondamentale della nazione come un paese nuovo"². I latifondisti, perno della struttura oligarchica dello Stato e sostegno per le dittature succedutesi fino al 1944, vennero profondamente penalizzati dalla legge, il cui fine era redistribuire equamente terre e ricchezza, stimolando il mercato interno e la redditività delle grandi proprietà, in larga misura incolte.

I risultati del censimento panamericano del 1950 resero pubblico il grado di concentrazione delle terre, causa principale delle abissali disegualianze sociali: emerse che 516 latifondi concentravano il 40% della proprietà terriera, mentre il 14% della superficie agricola risultò essere occupata dall'88% delle unità agricole inferiori a sette ettari³; lo stesso anno il *Banco Internacional de Reconstrucción y Fomento* (BIRF, Banca Internazionale di Ricostruzione e Sostegno), criticando le disparità economiche che condannavano il paese ad una condizione di grave arretratezza, raccomandava l'assunzione di una serie di politiche, tra le quali quella relativa alla proprietà terriera. Durante i diciotto mesi di applicazione della Legge furono ripartiti 615 ettari di terre private e 280 mila ettari di terre nazionali; alla *corporation* statunitense United Fruit Company (UFCO), già colpita nei suoi interessi dalla costruzione promossa da Arbenz di vie di comunicazione e porti (come quello di San José, sul versante pacifico) che tolsero al potente *trust* il monopolio del commercio dei prodotti agricoli, fu espropriato il 64% dei suoi 220 mila ettari di terreno (improduttive all'85%), pari a 156 mila ettari. Si calcola che la Riforma beneficiò 138 mila famiglie, la maggior parte delle quali erano indigene, per un totale di circa mezzo milione di persone, in un paese di tre milioni di abitanti; spesso si concessero anche crediti agricoli ai *campesinos*. Il fallimento dell'esperienza democratica e l'evoluzione del Guatemala verso scenari violenti e repressivi, in un contesto statale sempre più militarizzato, non fu determinato unicamente dalla storia nazionale del paese

² *Guatemala, Memoria del Silencio*, Rapporto della Commissione per il Chiarimento Storico (da qui in avanti: CEH),. Capitolo I, pag. 101.

³ S. Gallini, "Le radici della violenza in Guatemala", in *Guatemala Nunca Más*, Sperling & Kupfer, Milano, 1999.

centroamericano. Le vicende interne guatemalteche scaturirono infatti da un peculiare periodo storico, furono il frutto di un contesto internazionale incandescente, gravido di tensioni su scala planetaria, e determinate dalla precisa posizione geopolitica del Guatemala nella divisione tra emisfero orientale ed occidentale posto in atto dalla Guerra fredda.

L'instabilità politica fu ciò che contraddistinse i primi governi anticomunisti: tra il 27 giugno 1954, data della caduta di Arbenz, ed il 30 marzo 1963, quando fu deposto Ydígoras, primo presidente conservatore dopo la parentesi democratica, il paese fu vittima di due colpi di Stato diretti dall'esercito, si insediarono al potere quattro giunte militari, fu assassinato un presidente, frodi elettorali contraddistinsero le consultazioni presidenziali, numerosi complotti militari e proteste sociali qualificarono inoltre tale agitato periodo. I contesti nazionale ed internazionale produssero la sempre maggiore militarizzazione dell'apparato statale: l'Esercito fu epurato e si misero in atto elementi teorici e dottrinari elaborati nel marco della Guerra fredda, il cui scopo era bloccare ogni minaccia comunista e neutralizzare ogni opposizione, sia stata essa sociale, militare o culturale. Ogni opposizione al regime venne duramente repressa⁴, numerosi i mezzi di informazione censurati.

"Togliere l'acqua al pesce", affinché il pesce muoia: fu questo terribile e minaccioso slogan, unito ad altri di pari crudeltà, che contraddistinse la politica guatemalteca tra il 1978, anno in cui Lucas García salì alla guida del paese, ed il 1986, quando ebbero inizio le trattative per gli accordi di pace. Furono gli anni più cruenti, sanguinosi e repressivi, durante i quali, nel paese dell'eterna primavera, accadde l'inimmaginabile. La repressione non fu più selettiva, come negli anni precedenti, tra il 1971 e il 1977, quando la lista delle vittime comprendeva quasi esclusivamente leader comunitari, sindacalisti, studenti e catechisti. L'obiettivo dei governi succedutisi in quegli anni diventò l'eliminazione del nemico interno, perseguito colpendo sistematicamente il movimento sociale e la popolazione delle zone in cui la guerriglia si concentrava, principalmente indigeni di etnia maya. "Il clima di terrore era stato instaurato dal generale Lucas García. In Guatemala la repressione era normale, ma quello fu veramente l'inizio della mattanza", sostiene Rigoberta Menchú Tum⁵, premio Nobel per la pace nel 1992, la cui famiglia fu decimata

⁴ CEH, op. cit., *Conclusiones*, § 8.

Un esempio fu la repressione della marcia di protesta organizzata nella Capitale dall'Associazione degli Studenti Universitari (AEU), durante la quale furono uccisi cinque manifestanti e feriti trentaquattro, senza che la stampa ne desse adeguata informazione.

G. Minà, *Un continente desaparecido*, Sperling & Kupfer, Milano 1995.

⁵

dal regime militare, testimone ed instancabile paladina del popolo maya. Il dittatore fece assassinare quattromila persone in soli quindici mesi, colpendo non solo associazioni, cooperative ed organizzazioni accusate di aiutare e sostenere la guerriglia, ma l'intera popolazione rurale ed urbana, indiscriminatamente.

Alle elezioni presidenziali del 1982 si riconfermò la prassi che regolava la successione: il ministro della Difesa di Lucas García, generale Angel Anibal Guevara, si confermò presidente. Il modello elettorale dei generali precipitò tuttavia irrimediabilmente, a causa degli altissimi livelli di corruzione, del malcontento dell'impresa privata, della massiccia violazione dei diritti umani, dell'improponibilità ed inattuabilità dei programmi di sviluppo proposti dal governo. Un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito organizzò nel marzo 1982 un colpo di Stato con l'obiettivo di continuare la lotta insurrezionale. Gli ufficiali nominarono un triumvirato che si pose alla guida del paese, ma appena tre mesi dopo la nomina, Efraín Ríos Montt, attuale presidente della Camera nel governo Portillo, che lo presiedeva - già legittimo vincitore per la Democrazia cristiana nel 1974, ma privato della vittoria e costretto all'esilio dalle manovre della destra e dello stesso esercito - dissolse la formazione politica nominandosi Presidente della Repubblica: suo principale obiettivo era riformare lo Stato e renderlo più efficiente. Le linee che guidarono la ristrutturazione dell'apparato statale erano contenute nel *Plan Nacional de Seguridad y Desarrollo*, principale obiettivo del quale era lo sradicamento totale dell'attività sovversiva. Membro di una setta fondamentalista della chiesa *El Verbo*, pastore evangelico, egli criticò e condannò inizialmente il sistema repressivo ed i crimini commessi dai regimi precedenti. Nell'intento di tornare alla legalità e debellare i gruppi sovversivi militarizzò profondamente il sistema giudiziario, mise in atto una politica di sterminio di Stato, il genocidio sistematico della popolazione di origine maya, una politica di *tierra arrasada*, terra bruciata. Partendo dalla constatazione che la guerriglia ed i gruppi insorgenti avevano trovato un forte appoggio da parte della popolazione indigena, per annientarla bisognava "togliere l'acqua al pesce"⁶, sterminare la popolazione. La Commissione per il Chiarimento Storico (CEH) conclude affermando che: "*Il conflitto armato interno ha una determinazione storica profonda, strutturale, vincolata al carattere escludente, razzista, autoritario e centralista che assunsero l'economia, la società e lo*

Stato guatemaltechi soprattutto alla fine del secolo scorso. Il settore della proprietà fondiaria, e in particolare quello vincolato alla coltivazione del caffè, che a partire da allora raggiunse una posizione egemonica, impose i propri interessi economici come interessi dello Stato e della nazione guatemalteca".⁷

L'aggressione indiscriminata e massiccia alle comunità maya non era volta esclusivamente a minare le basi sociali della guerriglia: i massacri, le operazioni di *tierra arrasada*, i sequestri, le esecuzioni di autorità, leader maya e guide spirituali intendevano distruggere, annientare i valori culturali che assicuravano la coesione delle comunità, convertitesi in un obiettivo militare. A partire dal 1982, da quando Ríos Montt si instaurò al potere, le autorità tradizionali maya furono sostituite da commissari militari.

GLI ACCORDI DI PACE

Il processo di pace e le negoziazioni tra rappresentanti del Governo e della guerriglia iniziarono all'indomani dell'approvazione della nuova Costituzione, nel 1985, quando la tensione e la repressione, sino allora altissime sembrarono diminuire determinando una relativa distensione, dopo il baratro degli anni più cruenti. La parziale apertura politica permise una certa riorganizzazione sociale e creò le condizioni affinché le parti in lotta potessero iniziare un dialogo risolutore del conflitto, nella ricerca di soluzioni politiche. La fase - relativamente - distensiva ebbe ufficialmente inizio nell'agosto 1987 con la dichiarazione di Esquipulas II, "*Procedimento per stabilire la pace stabile e durevole in Centroamerica*", firmatari della quale erano i presidenti delle Repubbliche di Honduras, Costa Rica, Nicaragua, El Salvador e Guatemala, e la conseguente creazione della Commissione Nazionale di Riconciliazione (CNR), nonché col primo incontro tra rappresentanti governativi e dell'URNG (*Unión Revolucionaria Nacional Guatemalteca*, la sigla che riuniva le principali organizzazioni guerrigliere)⁸ in Spagna, nell'ottobre 1987. La firma, il 29 dicembre 1996, dell'Accordo di Pace Stabile e Durevole concluse un travagliato percorso di dialoghi e difficili negoziazioni, rinvigoritesi soprattutto dal 1994, quando le Nazioni Unite assunsero il ruolo di mediatore e moderatore tra le Parti, che firmarono tredici accordi preliminari, tra il 1994 ed il 1996. Il

⁷ CEH, op. cit., Capitolo I, pag. 81, Guatemala C.A., 1999.

⁸ Unione Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca, cui diedero vita nel 1982 le quattro maggiori formazioni politico - militari della resistenza con lo scopo di coordinare e rafforzare il movimento di opposizione: FAR, EGP, PGT, ORPA.

⁶ CEH, op. cit., Capitolo I, § 636.

1994 fu un anno cruciale per le negoziazioni e gli accordi di pace: il Governo guatemalteco, l'URNG e l'intera comunità internazionale intrapresero strategie conciliatrici e dialogiche che favorirono la risoluzione del conflitto armato. Gli accordi di pace, preliminari per la firma dell'Accordo di pace stabile e durevole del dicembre 1996, intesero risolvere le cause che originarono lo scontro armato, il ruolo delle parti in conflitto e la condizione della popolazione civile, principale vittima della guerra. Il primo accordo, firmato in Messico il 29 marzo 1994 fu l'*Acuerdo Global sobre Derechos Humanos*, attraverso il quale Governo e guerriglia garantirono la protezione ed il rispetto dei diritti umani, contro l'imperante impunità. L'intesa stabilì altresì il ruolo di verifica e monitoraggio della situazione dei diritti umani spettante alle Nazioni Unite: a tal fine si costituì la *Misión de las Naciones Unidas para Guatemala* (MINUGUA), che operò – e tuttora lavora - per il rafforzamento degli organismi governativi e non, nella promozione di una cultura di rispetto della legge e dei diritti umani, la cui creazione si definì nel settembre 1994.

Nel giugno dello stesso anno le Parti firmarono ad Oslo altri due importanti accordi: il primo, sul *Reasentamiento de las Comunidades Desarraigadas por el Conflicto Armado* per il ritorno, la ricollocazione ed il reinserimento della popolazione sradicata dal conflitto: le Comunità di Popolazione in Resistenza e i rifugiati, stabilendo garanzie ed elaborando strategie per il reinserimento di tale popolazione nelle attività produttive. I finanziamenti ai progetti derivati dall'accordo sarebbero stati amministrati dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD, *Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo*). Il secondo accordo, concernente la creazione di una Commissione per il Chiarimento Storico (CEH) delle violazioni e dei fatti di violenza che causarono sofferenza alla popolazione guatemalteca. La ricerca della verità ed il chiarimento del passato, attraverso una commissione che investighi ufficialmente la storia del paese, rendendo pubbliche le conclusioni cui giunge, fornendo raccomandazioni per riforme strutturali e misure risarcitorie ed individuando i responsabili delle violazioni – benché priva di effetti legali e sanzionatori - rappresenta un momento tipico della ricostruzione postbellica, a livello sociale, culturale e psicologico.

Il 31 marzo 1995 Governo e URNG, sotto l'egida moderatrice dell'ONU, firmarono l'Accordo sull'Identità e i Diritti dei Popoli Indigeni, comprensivo di provvedimenti per apportare riforme

costituzionali, legislative, politiche e amministrative per porre fine alla discriminazione degli indigeni (circa sei milioni in Guatemala), garantendo loro l'esercizio dei diritti civili, politici, economici e sociali. Le elezioni del gennaio 1996 nominarono presidente della Repubblica Alvaro Arzú Irigoyen, candidato del PAN, *Partido de Avanzada Nacional*, deciso a concludere nel corso del primo anno di presidenza le negoziazioni di pace per giungere alla firma dell'*Acuerdo de Paz Firme y Duradera*. Erano ormai trascorsi circa dieci anni da quando si era avviato il processo di ricerca di una soluzione pacifica del conflitto armato interno anche se, presso la società guatemalteca, continuava a prevalere l'impunità, la militarizzazione e la violenza. Il 6 maggio le parti firmarono un Accordo sugli aspetti socioeconomici e la situazione agraria, comprendente misure per combattere la povertà e promuovere lo sviluppo, la salute, l'educazione, la costruzione di case popolari, oltre a misure per risolvere rapidamente i conflitti relativi alle proprietà terriere. A settembre firmarono invece l'Accordo relativo al Rafforzamento del potere civile e alle Funzioni dell'esercito in una società democratica, con provvedimenti riguardanti l'amministrazione della giustizia, la ristrutturazione dell'Esercito e la costituzione della Polizia Nazionale Civile, responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza interna.

L'ultima *tranche* di accordi fu firmata dalle parti nel mese di dicembre 1996: ad Oslo, il 4 dicembre siglarono il definitivo 'cessate il fuoco', che intendeva porre fine a tutte le azioni armate della guerriglia e alle operazioni repressive dell'Esercito. A Stoccolma, il 7 dicembre, le parti firmarono l'accordo sulle Riforme Costituzionali e sul Regime Elettorale, contenente riforme sostanziali e fondamentali per la riconciliazione della società guatemalteca nel quadro di una società di diritto, lo sradicamento dell'impunità, l'istituzionalizzazione di una cultura di pace basata nella mutua tolleranza e il rispetto reciproco⁹. Il 12 dicembre, a Madrid, le parti firmarono l'accordo *sobre bases para la incorporación de la Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca*, per la legalizzazione e l'incorporazione dei membri dell'URNG alla vita politica, economica, sociale e culturale del paese, nella costruzione di una nazione democratica, multi-etnica, multiculturale plurilingue. Il 29 dicembre 1996, infine, le Parti, riunite a Città del Guatemala, portarono a conclusione il lungo processo

⁹ "Acuerdo sobre Reformas Constitucionales y Régimen Electoral", in *Acuerdos de Paz*, Universidad Rafael Landívar, Guatemala C.A., 1998.

di pace e di negoziazioni, firmando l'accordo relativo al cronogramma per l'attuazione, l'implementazione e la verifica degli accordi di pace e, finalmente, firmando l'Accordo di Pace Stabile e Durevole. La ratifica di tale patto comportò l'entrata in vigore di tutti gli accordi sottoscritti dal Governo e dalla guerriglia, a partire dal 1994 - con eccezione dell'accordo globale sui diritti umani, entrato in vigore sin dalla ratifica -, ossia:

- Accordo globale sui diritti umani, Città del Messico, 29 marzo 1994;
- Accordo per la ricollocazione della popolazione sradicata dal conflitto armato, Oslo, 17 giugno 1994;
- Accordo per la costituzione della Commissione per il Chiarimento Storico delle violazioni dei diritti umani e dei fatti di violenza che causarono sofferenze alla popolazione guatemalteca, Oslo, 23 giugno 1994;
- Accordo sull'identità e i diritti della popolazione indigena, Città del Messico, 31 marzo 1995;
- Accordo sugli aspetti socioeconomici e la situazione agraria, Città del Messico, 6 maggio 1996;
- Accordo sul rafforzamento del potere civile e le funzioni dell'Esercito in una società democratica, Città del Messico, 19 settembre 1996;
- Accordo sul definitivo cessate il fuoco, Oslo, 4 dicembre 1996;
- Accordo sulle riforme costituzionali e il regime elettorale, Stoccolma, 7 dicembre 1996;
- Accordo per l'incorporazione dell'URNG alla legalità, Madrid, 12 dicembre 1996;
- Accordo sul cronogramma per l'implementazione, compimento e verifica degli Accordi di Pace, Città del Guatemala, 29 dicembre 1996.

LA COMMISSIONE PER IL CHIARIMENTO STORICO

*“Il Guatemala è un paese di contraddizioni e contrasti, situato a metà del continente americano, bagnato dalle onde del Mar dei Caraibi e dal Pacifico. I suoi abitanti vivono in una nazione di carattere multietnico, multiculturale e plurilingue, all'interno di uno Stato sorto dal trionfo delle forze liberali in Centroamerica.”*¹⁰ E' quanto affermarono i tre Commissari della CEH, nel Prologo di *Memoria del Silenzio*, il rapporto finale, nato dal lavoro della Commissione istituita dall'accordo di Oslo, tra

Governo guatemalteco e URNG – l'organizzazione cui aveva dato vita l'unione tra le quattro principali organizzazioni guerrigliere -, il 23 giugno 1994. I tre coordinatori della CEH proseguirono affermando: *“In Guatemala sono state scritte pagine di vergogna e d'infamia, d'ignominia e di terrore, di dolore e di pianto come prodotto del conflitto armato tra fratelli. Per oltre trentaquattro anni, i guatemaltechi hanno vissuto all'ombra della paura, della morte e della sparizione come minacce quotidiane per il cittadino comune”*¹¹. Il rapporto, nato con lo scopo di fare *esclarecimiento histórico* relativamente alle violazioni dei diritti umani ed ai fatti di violenza che causarono sofferenze alla popolazione guatemalteca, pur non intendendo giudicare i fatti ed i responsabili delle violazioni, costituì il primo vero atto di giustizia nei confronti delle vittime dello scontro armato interno, gettando luce sulla storia di violenza e di barbarie, raccogliendo testimonianze, ratificando il diritto del popolo guatemalteco a conoscere la propria storia, conferendo dignità e diritto di esistenza alle migliaia di vittime della guerra fratricida che sconvolse il paese dell'eterna primavera.

L'istituzione della CEH, stabilita dall'Accordo di Oslo del 23 giugno 1994 divenne operativa dalla firma dell'Accordo di pace stabile e durevole, il 29 dicembre 1996, come tutti gli altri accordi specifici sottoscritti dalle Parti durante i nove anni di negoziazioni. Il proposito della Commissione non fu quello di fare giustizia, bensì di gettare luce su quanto di atroce accadde per più di tre decenni in Guatemala, per dare risposta ad alcuni interrogativi: *“Perché un settore della popolazione ricorse alla violenza armata per raggiungere il potere politico? Che cosa giustifica gli atti di violenza smisurata, di segno ed intensità diversi, commessi da entrambe le parti nel conflitto armato? Perché la violenza, specialmente quella proveniente dallo Stato, colpì la popolazione civile, in particolare il popolo maya, le cui donne furono considerate come bottino di guerra e patirono tutto il rigore della violenza organizzata? Perché l'infanzia indifesa subì atti di bestialità?”*. I principi ispiratori, le linee guida che confluirono alla creazione della Commissione per la Verità, furono in primo luogo la necessità di soddisfare il diritto del popolo guatemalteco a conoscere pienamente la verità su ciò che accadde durante il conflitto armato, nella speranza e nella volontà *“che non si ripetessero queste pagine dolorose e tristi della storia del Guatemala”*¹², nella

¹¹ *Ibidem*.

¹² "Acuerdo sobre el establecimiento de la CEH", "Préambulo", in *Acuerdos de Paz*, Universidad Rafael Landívar, Guatemala, 1998.

¹⁰ CEH, op. cit, "Prologo".

convincione che non sarebbe stato possibile costruire una pace stabile e durevole sulle basi del silenzio e dell'omertà, ma su quelle della memoria, della verità e della conoscenza del passato. Ulteriore fondamento dell'accordo fu la necessità di rafforzare il processo democratico, promuovendo una convivenza pacifica nel rispetto dei diritti umani, una cultura di concordia e rispetto mutuo, eliminando ogni forma di vendetta e rivincita. La Commissione per la verità avrebbe dovuto perseguire tre finalità¹³:

1. Chiarire con obiettività, equità ed imparzialità le violazioni dei diritti umani e i fatti di violenza che causarono sofferenze alla popolazione guatemalteca, con riferimento al conflitto armato.
2. Elaborare un rapporto che contenesse i risultati delle investigazioni realizzate ed offrisse elementi di giudizio relativamente all'accaduto durante il periodo in oggetto, comprendendo tutti i fattori, interni ed esterni.
3. Formulare raccomandazioni specifiche, dirette a favorire la pace e la concordia nazionale in Guatemala. La Commissione avrebbe dovuto raccomandare, in particolare, misure per preservare la memoria delle vittime, per fomentare una cultura di rispetto mutuo ed osservanza dei diritti umani e per rafforzare il processo democratico.

Il periodo esaminato dalla Commissione sarebbe stato "a partire dall'inizio dello scontro armato, fino alla sottoscrizione dell'Accordo di pace stabile e durevole"¹⁴; i lavori sarebbero durati sei mesi a partire dall'insediamento, prorogabili di ulteriori sei mesi, se ritenuto necessario dai Commissari. L'Accordo stabilì inoltre che: i lavori, le raccomandazioni e il rapporto della Commissione non avrebbero individualizzato responsabilità, né avrebbero avuto propositi o effetti giuridici; l'operato della Commissione sarebbe stato riservato, per garantire la segretezza delle fonti, così come la sicurezza dei testimoni e degli informatori¹⁵. I primi passi nell'attuazione dell'accordo furono le procedure per la nomina dei tre membri che avrebbero composto la Commissione. In base all'accordo stipulato ad Oslo, il primo membro avrebbe dovuto essere "l'attuale moderatore delle negoziazioni di pace, la cui designazione si solleciterà al Segretario Generale delle Nazioni Unite"¹⁶. Il 7 febbraio 1997 fu designato come membro della CEH il moderatore Christian Tomuschat, giurista tedesco esperto in diritto internazionale, già Rappresentante Speciale in Guatemala delle Nazioni Unite, il quale nominò, nei

giorni successivi, in seguito a numerosi incontri con rappresentanti della società civile, gli altri due membri i quali, sempre in attuazione dell'accordo, avrebbero dovuto essere¹⁷: un cittadino di condotta irreprensibile, designato dal moderatore, di comune accordo con le Parti; un accademico eletto dal moderatore, di comune accordo con le Parti, tra una terna proposta dai rettori universitari.

Il 22 febbraio furono quindi nominati dal Coordinatore e dalle Parti, Governo e URNG, Otilia Lux de Cotí, educatrice ed attivista maya proposta dalla società civile e l'avvocato Alfredo Balsells Tojo. Non fu possibile rispettare i tempi stabiliti dall'accordo, che prevedeva l'installazione della Commissione all'indomani della firma dell'accordo di pace. Un primo periodo fu dedicato all'incontro ed al confronto con i rappresentanti delle organizzazioni di difesa dei diritti umani, delle vittime, delle popolazioni indigene, con associazioni ed esponenti della società civile, per ricevere informazioni, suggerimenti e proposte relative all'impianto del delicato, macchinoso ed oneroso lavoro a carico dei *Comisionados*. La CEH si installò formalmente il 31 luglio 1997 dopo che, conformemente a quanto indicato e suggerito dal Dipartimento Affari Politici delle Nazioni Unite, firmò un accordo con l'UNOPS (*Oficina de Servicios para Proyectos de las Naciones Unidas*), l'agenzia dell'ONU alla quale i tre Commissari demandarono la gestione finanziaria e del personale¹⁸.

Il dispiegamento sul campo della Commissione per il Chiarimento Storico, attraverso la sua *Oficina de Apoyo*, istituita dall'UNOPS, avvenne a livelli e secondo direttive differenti. L'intera struttura operativa della CEH si suddivise in due ambiti: la sede centrale e gli uffici distaccati, sul terreno. A livello regionale si scelse la sistemazione degli uffici CEH in tutto il territorio nazionale, con priorità per le aree maggiormente colpite dal conflitto armato e per le zone più isolate e difficilmente raggiungibili. Il proposito perseguito era attuare e svolgere pienamente la missione assegnata alla Commissione, permettendo

¹⁴ *Ibidem*, "Período".

¹⁵ *Ibidem*, "Funcionamiento".

¹⁶ *Ibidem*, "Integración".

¹⁷ *Ibidem*, "Integración".

¹⁸ "In conformità col meccanismo stabilito dal DPA, il 19 maggio 1997 la CEH firmò un accordo con l'UNOPS, designandola gestore dei fondi ed incaricata delle operazioni dell'Ufficio di Supporto (*Oficina de Apoyo*), che ha funzionato come un progetto delle Nazioni Unite, attraverso l'Unità Guatemalteca dell'UNOPS." *Las operaciones de la CEH en Guatemala*, UNOPS, Guatemala, 2000.

¹³ *Ibidem*, "Finalidades".

quindi al maggior numero possibile di cittadini di testimoniare volontariamente, raccontando la propria vicenda, contribuendo così alla costruzione della storia sconosciuta e celata del proprio Paese, nel convincimento che solo la conoscenza della verità renda possibile la riconciliazione ed eviti che atti crudeli ed atroci lacerino nuovamente la popolazione e la società guatemalteca, rafforzando il processo di democratizzazione intrapreso. Dal settembre 1997 all'aprile 1998 gli investigatori della CEH visitarono circa duemila comunità, registrando 7.338 testimonianze, tra individuali e collettive, prendendo contatto ed interloquendo con più di ventimila persone che collaborarono e fornirono informazioni. Il problema principale cui dovettero far fronte gli uffici locali, a causa dell'inattesa risposta da parte della popolazione, fu la carenza di personale, in particolare di investigatori, il cui compito era di diffondere il mandato della CEH presso le comunità e le organizzazioni locali, raccogliere testimonianze spostandosi all'interno del territorio, documentare ed investigare casi specifici, identificare ed intervistare 'testimoni chiave', cercare e consultare documenti utili all'indagine, studiare e redigere 'casi illustrativi', elaborare *informe de contexto* (rapporti di contesto). Le molteplici funzioni da svolgere e l'oneroso sforzo fisico e psicologico per gli operatori, che lavorarono tra le dodici e le sedici ore al giorno, accumulando un'intensa carica emozionale, spesso agirono da stimolo e da motivazione per la continuazione e l'approfondimento delle attività.

Di fondamentale importanza risultò il lavoro di informazione e di sensibilizzazione messo in atto per motivare le vittime ed i testimoni a lasciare la loro testimonianza presso gli uffici CEH; durante i diciotto mesi di lavoro della Commissione, fu portata avanti una campagna, principalmente attraverso la stampa e la radio. Furono divulgati quattordici annunci, pubblicati più volte ciascuno nei quotidiani e nelle riviste nazionali, si diffusero inoltre via radio – attraverso 142 emittenti locali e nazionali - dodici spot e sei microprogrammi, tradotti in nove lingue maya che, divulgando l'informazione, invitavano a recarsi presso gli uffici rilasciando la propria testimonianza nel difficile cammino verso la verità.

Il 25 febbraio 1999 i tre rappresentanti della Commissione per il Chiarimento Storico – Christian Tomuschat, Otilia Lux de Cotí e Alfredo Balsells Tojo - consegnarono, presso il Teatro nazionale "Miguel Angel Asturias" di Città del Guatemala, il rapporto *Guatemala Memoria del Silenzio* al rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite Alvaro de

Soto, in presenza del segretario generale dell'URNG Jorge Soto e di Raquel Zelaya, rappresentante del Presidente della Repubblica Álvaro Arzú, e coordinatrice della Segreteria della Pace (SEPAZ). La cerimonia costituì il primo atto di restituzione alle autorità, ai rappresentanti delle Parti firmatarie degli Accordi di pace ed in primo luogo alla popolazione guatemalteca, del lavoro di ricerca storica portato avanti dalla Commissione per la Verità a partire dalla sua costituzione. Le pregnanti parole, gravide di denunce e di atti d'accusa - benché prive di nomi – pronunciate dai Commissari durante la cerimonia della consegna dell'elaborato finale, tuonarono nel teatro nazionale e posero una pietra miliare nella storia guatemalteca. Il rapporto *Guatemala Memoria del Silenzio* conteneva dati, statistiche, analisi storico – politiche, economiche e culturali, ma soprattutto dava voce all'immensa sofferenza e ai patimenti di tutti coloro che il conflitto colpì, di tutti coloro che furono privati di un proprio caro, di un diritto, di una casa, della vita. "Nessuno aveva mai detto la verità con tanta risolutezza e determinazione" dichiarò Frank La Rue, attivista dei diritti umani, il quale proseguì augurandosi: "ora si apre una nuova tappa, quella della giustizia"¹⁹.

Le indagini portate avanti dalla CEH registrarono 42.000 vittime di violazioni dei diritti umani, delle quali 29.000 risultarono uccise o *desaparecidas*; unendo i dati raccolti dalla Commissione con altri studi e ricerche, la CEH concluse che il saldo tra sparizioni e morti durante la guerra civile fu di più di 200.000 persone. Il gruppo di esperti stabili inoltre che lo Stato e i gruppi paramilitari affini furono responsabili del 93% delle violazioni documentate, la guerriglia del 3% di esse e il restante 4% furono commesse da attori non identificati. La CEH registrò 626 massacri perpetrati dall'Esercito e da forze paramilitari affini allo Stato, che risposero ad una politica strategicamente pianificata dall'alto, dalle più alte autorità militari. Attraverso le testimonianze di ex membri dei servizi di sicurezza dello Stato e la consultazione di documenti declassati, la CEH poté attribuire allo Stato maggiore Presidenziale la pianificazione e l'attuazione di catture, interrogatori illegali, torture, sparizioni forzate, esecuzioni arbitrarie. Si attribuì alla guerriglia la responsabilità di 32 massacri, commessi principalmente tra il 1981 e 1982, l'esecuzione arbitraria di membri della popolazione civile, di commissari militari e membri delle PAC (*Patrullas de*

¹⁹ Dichiarazione di F. La Rue a *El Grafico* del 26 febbraio 1999, "EE.UU. y Cuba alentaron el conflicto armado", pag. 4.

Autodefensa Civil)²⁰, e di esecuzioni arbitrarie di membri dell'URNG. Le indagini della CEH giunsero alla conclusione che alcuni governi stranieri si intromisero negli affari interni del paese centroamericano: forti furono le pressioni degli Stati Uniti e delle imprese nordamericane “*Per mantenere l’arcaica e ingiusta struttura socio – economica del paese*”²¹. Si citò inoltre la CIA per l’appoggio fornito “*direttamente o indirettamente ad alcune operazioni illegali dello Stato*”²² e il sostegno fornito da Cuba alle organizzazioni guerrigliere, inclusa la formazione militare dei combattenti. La CEH concluse inoltre che le operazioni repressive operate da agenti dello Stato subirono notevoli variazioni in relazione al periodo, alle vittime e al territorio²³: dal 1962 al 1970 le operazioni si concentrarono nell’Oriente, nella Capitale e nella Costa Sud; le vittime erano membri di organizzazioni rurali, professori e studenti universitari; dal 1971 al 1977 le operazioni furono più selettive e disperse nel territorio nazionale; le vittime furono leader comunitari, dirigenti sindacali, catechisti e studenti; dal 1978 al 1985 si registrò il periodo più sanguinario del conflitto armato. La maggior parte delle vittime, maya, furono indigeni del Quiché, Huehuetenango, Chimaltenango, Alta e Baja Verapaz, la Costa Sud e la Capitale; nell’ultimo periodo, tra il 1986 e il 1996 le operazioni furono selettive e le vittime in egual misura maya e *ladinos* (meticci).

La Commissione per la Verità concluse laconicamente che in Guatemala l’Esercito identificò la popolazione maya come alleata della guerriglia, ponendo in atto una politica di sterminio: “*La CEH conclude che, nell’ambito delle operazioni contrinsorgenti realizzate tra il 1981 e il 1983, in alcune regioni del paese, agenti dello Stato del Guatemala commisero atti di genocidio contro gruppi del popolo maya*”²⁴. Fu quello il terzo olocausto subito dai maya, sostenne l’accademico George Lowell²⁵: il primo fu quello provocato dall’invasione spagnola nel 1521, il secondo fu prodotto dalla ‘rivoluzione liberale’ del 1871, l’ultimo fu perpetrato dallo Stato guatemalteco tra il 1978 e il 1985; affinché non si compia il quarto, concluse, “*è necessario che l’attuale Stato creolo – ladino compia gli Accordi di pace,*

²⁰ Strutture di difesa del territorio locale che agivano in appoggio alle azioni militari; istituite dall’esercito, nell’intento di “ricquistare” la popolazione indigena, a partire dal 1981.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ O. LUX DE COTI’, op. cit.

²⁵ D. COJTI’ CUXIL, “CEH confirma el tercer holocausto maya” in *El Periodico* del 4 marzo 1999, pag. 10.

rispetti la Costituzione e le convenzioni internazionali relative ai diritti dei popoli indigeni”²⁶”.

La scelta operata in Guatemala costituì invero una singolare via risolutiva: la Legge di Riconciliazione Nazionale (LRN, 145-96, del 18 dicembre 1996) determinò e stabilì i casi in cui la responsabilità penale si sarebbe estinta, condonata. La suddetta legge (articolo 8) non disciplinò tuttavia l’applicabilità dell’estinzione della pena ai delitti di genocidio, tortura, sparizione forzata e per tutti i delitti imprescrittibili in base al diritto interno o ai trattati internazionali ratificati dal Guatemala. Ciononostante, la non identificazione dei colpevoli - soluzione patteggiata dalle Parti ed applicata, in base a quanto stabilito nell’accordo, dalla CEH - consente ad un generale dell’Esercito, ex capo di Stato nel periodo di più aspra repressione - gli anni in cui la CEH stabilì che fu perpetrato in Guatemala un genocidio contro le popolazioni maya - di essere attualmente Presidente della Camera dei deputati. La mancata epurazione dalla scena politica nazionale di personaggi facilmente individuabili come responsabili o conniventi alle barbarie perpetrate dal regime dittatoriale precedente, inficia probabilmente i risultati cui è giunta l’indagine della Commissione.

CEH: CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La Commissione per il Chiarimento Storico che operò in Guatemala nel 1997 e 1998 costituì, con ogni probabilità, uno dei frutti più preziosi, incisivi e determinanti dell’intero processo di pace. Istituzione *ad hoc*, incaricata di stabilire e verificare le violazioni dei diritti umani e gli altri fatti di violenza perpetrati durante la guerra civile (1960 - 1996), svolse in un determinato arco di tempo, nella fase transitoria di democratizzazione, quelle funzioni che, in uno Stato di diritto, corrispondono all’organismo giudiziario. L’obiettivo legale non costituì tuttavia la meta prioritaria ricercata dalla Commissione che perseguì principalmente finalità etiche e politiche²⁷. La consegna del rapporto *Guatemala, Memoria del Silenzio* decretò la completa attuazione dell’accordo di pace che istituì, non senza aspre divergenze e lunghe contrattazioni, la Commissione per la Verità. L’esperienza della Commissione per il Chiarimento Storico in Guatemala ha dimostrato l’insostituibile fonte di informazioni, notizie e dati costituita dall’esposizione orale dei testimoni, raffrontata, per quanto e quando possibile, con i dati e le fonti scritte, i

²⁶ *Ibidem*

²⁷ CEH, op. cit., Capitolo I, § 214.

documenti. Ulteriore elemento di arricchimento informativo costituì l'esperienza delle testimonianze collettive, corali e l'elaborazione degli *Informes de contexto*, rapporti di contesto, riferiti ad ogni singola zona. L'obiettivo di chiarificazione storica perseguito dall'entità investigativa non si riferiva esclusivamente all'elencazione ed alla denuncia dei singoli fatti, ma voleva - più ambiziosamente - abbracciare e determinare cause ed effetti del susseguirsi degli avvenimenti, ripercorrendo complessivamente e globalmente la condotta umana e la pratica sociale, contribuendo allo sviluppo ed al consolidamento di una società in fase di transizione. La suddivisione ed il dispiegamento territoriale degli uffici, la decentralizzazione delle operazioni e la costante pianificazione unitaria, rappresentò un ulteriore elemento caratterizzante la CEH, una positiva strutturazione e suddivisione dei lavori che amplificò l'efficacia e l'efficienza dell'esecuzione in atto. La composizione mista, infine, delle équipes, il lavoro congiunto di personale guatemalteco ed internazionale a tutti i livelli di intervento - dalle équipes locali ai tre Commissari - insieme alla strutturazione multidisciplinare del personale - si dimostrò una scelta efficace, condivisa e proficua. La comunità internazionale espletò un ruolo preminente, propulsivo e fondamentale dapprima per il raggiungimento di un accordo di pace stabile e durevole, poi nel consolidarsi della pace e nella verifica dell'attuazione degli accordi. Il caso guatemalteco rappresentò un esempio di risoluzione mediata e condivisa tra gli attori della vita politica nazionale ed internazionale: un connubio non sempre ottimale, non privo di frizioni e sfumati contrasti, ma pur sempre effettivo, incisivo nella peculiare traiettoria che il Paese ha attraversato. Il processo di costruzione della pace, di ristabilimento di uno Stato di diritto, di superamento dell'impunità e della corruzione generalizzata, costituisce fuor di dubbio un delicato iter, una complessa fase di ricostruzione operata a vari livelli: morale, etico, politico, economico, sociale, individuale. La ricostituzione della memoria, la ridefinizione e l'accettazione dei fatti che colpirono brutalmente una larga percentuale della popolazione guatemalteca, rappresenta uno dei vari livelli di riedificazione del tessuto comunitario in un contesto post bellico.

La dolorosa realtà descritta nel rapporto stilato dalla Commissione, l'inumana brutalità che i funzionari analizzarono con scrupolosa precisione, nel rispetto della popolazione colpita e soprattutto delle vittime, delle quali si voleva riscattare la memoria, perseguì un deciso e chiaro obiettivo: evitare che il

passato si ripetesse. La rottura del tessuto sociale, le perdite umane e materiali, il terrore e la violenza colpirono con inaudita ferocia un Paese forgiato e strutturato su relazioni sociali ed economiche profondamente asimmetriche e disuguali, in cui più del 65% della popolazione è rurale e dove il 10% degli individui concentrano circa la metà delle entrate della restante popolazione. Il Guatemala è il Paese latinoamericano con più alto indice di fecondità - con alto divario tra la popolazione rurale e quella urbana: tasso del 6.8 nel primo caso, del 3.2 nel secondo -; è un Paese in cui l'analfabetismo tra i maggiori di 15 anni raggiunge il 41%, arrivando al 77% per le donne in aree rurali; è un Paese in cui la carenza di acqua potabile riguarda il 45% delle case in aree rurali e l'energia elettrica manca nel 64% dei casi²⁸. Il lavoro della Commissione ha dato voce a migliaia di guatemaltechi, vittime della guerra civile; ha stimato in circa duecentomila il saldo tra morti e *desaparecidos* durante il conflitto; ha attribuito (figura 1) allo Stato e alle forze paramilitari affini la responsabilità del 93% delle violazioni ai diritti umani, esecuzioni arbitrarie e sparizioni; alla guerriglia il 3% ed a forze non identificate il restante 4%. Ha stabilito (figura 2) inoltre che, tra il 1981 ed il 1983 agenti dello Stato identificarono la popolazione indigena come nemico interno ed operarono un genocidio nei loro confronti, sistematicamente e brutalmente pianificato dall'alto: più dell'83% delle vittime identificate erano di origine Maya. Stabili infine (figura 3) che le Parti commissero 658 massacri, 626 dei quali perpetrati dall'esercito e da forze paramilitari affini, con forte concentrazione nei dipartimenti a prevalenza indigena (Quiché, Huehuetenango, Verapaces).

La multicasualità e le profonde radici del conflitto interno guatemalteco impongono soluzioni a largo raggio, mutamenti strutturali che rimuovano il carattere razzista e discriminatorio dello Stato nei confronti della maggioranza indigena, che riducano la concentrazione del potere economico e politico, che invertano l'indice di esclusione sociale ed economica di larghi settori della popolazione povera. Il lavoro condotto e portato a termine dalla CEH ha infranto il silenzio che copriva tale drammatica situazione: ha dimostrato, convalidato e verificato le torture, le violazioni, i sequestri, le sparizioni di migliaia di vittime denunciando, contemporaneamente, le precarie condizioni di vita di milioni di guatemaltechi che continuano ad essere vittime del perverso ed ingiusto sistema che ha generato la guerra civile e mietuto

²⁸ *Ibidem*.

migliaia di vite umane. Uno dei traguardi più importanti e significativi del lavoro di una commissione del passato risiede, probabilmente, proprio nel grido di denuncia che, schiettamente e rigorosamente, alla luce di quanto è emerso dalle indagini, tale organo emette. Analizzando le Raccomandazioni e la loro attuazione, si sono espone le difficoltà incontrate dagli organi responsabili della loro attuazione, che hanno, per svariate motivazioni, rallentato, rinviato o evitato l'applicazione delle misure consigliate dalla CEH. La causa principale di tale ritardo fu la mancanza di volontà politica. Il generalizzato disinteresse e l'inosservanza dei precetti è imputabile alla mancata costituzione dell'entità preconizzata dalla CEH, la Commissione per la Pace e la Concordia, la quale avrebbe dovuto coordinare e supervisionare il prosieguo delle operazioni, una volta disciolta la Commissione per la Verità. Numerose concause, come si è precedentemente illustrato, hanno impedito la realizzazione e la formazione di tale entità. La complessa macchina organizzativa della CEH, terminato il proprio lavoro e pubblicato il rapporto, avrebbe potuto, evolvendosi e riorganizzandosi, costituire l'organo di *seguimiento* evitando,

probabilmente, difficoltose quanto infruttuose costituzioni di soggetti alternativi ad essa.

Il processo di pace, dopo aver raggiunto i risultati minimi essenziali - il cessate il fuoco, il raggiungimento di un accordo tra le Parti, l'avvio di un processo di democratizzazione - necessita di un rinnovato impulso, di una nuova spinta propulsiva che consenta il raggiungimento di quegli obiettivi le cui proporzioni impediscono soluzioni immediate, a corto raggio. Il processo di pace, rinnovato a fondo, approfondito e ridefinito negli scopi, dovrà proporre una strategia di riduzione della povertà; un'efficace risoluzione delle problematiche sociali; dovrà discutere e promuovere un nuovo modello economico; dovrà riprogrammare lo sviluppo, economico, sociale e umano; dovrà rafforzare il potere civile. L'interdipendenza di tali traguardi, la sostanziale omogeneità delle mete prefissate, palesa che la costruzione della pace e della democrazia in Guatemala dovrà scaturire da uno sforzo e da una sfida unitaria della società, della classe politica e della popolazione guatemalteca.

Elisa Carlaccini

Figura 1: *Forze responsabili delle violazioni ai diritti umani: 1962 - 1996* (Fonte: Data base CEH).

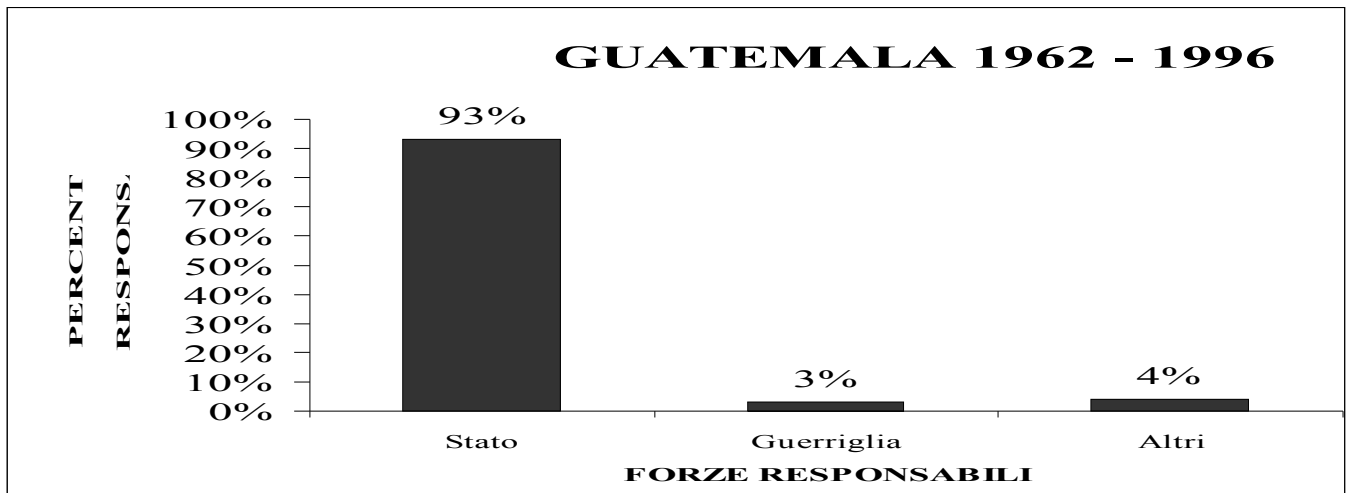


Figura 2: *Percentuale delle vittime identificate in base all'appartenenza etnica*

(Fonte: Data base CEH).

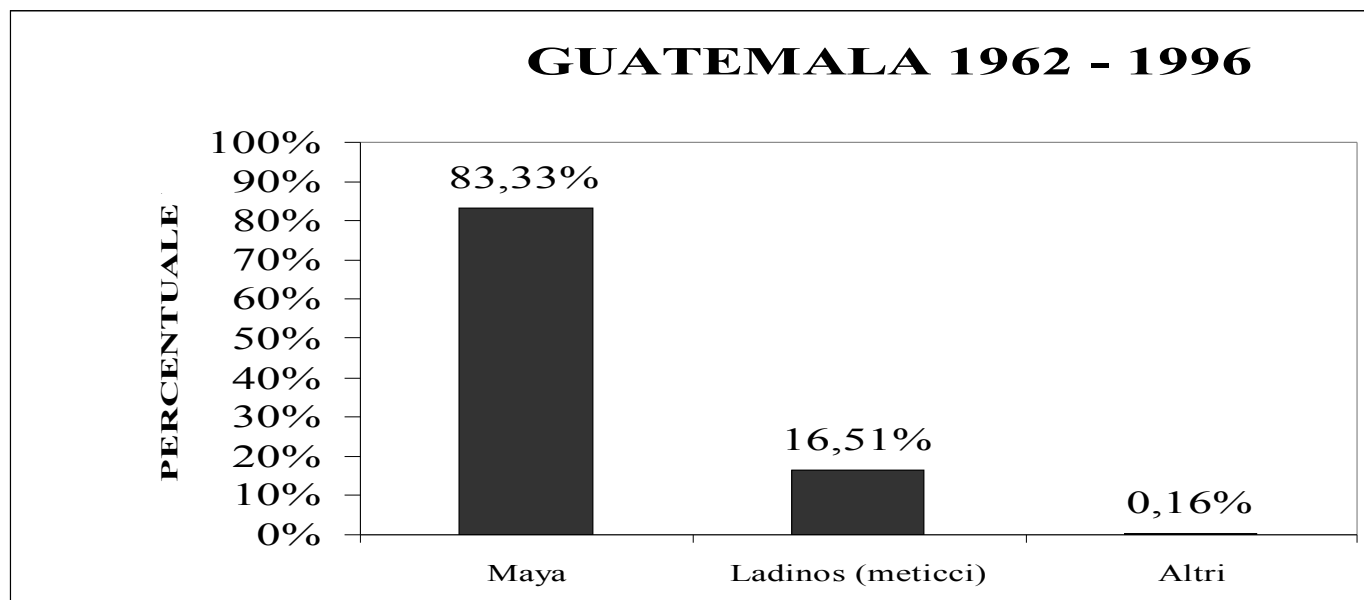
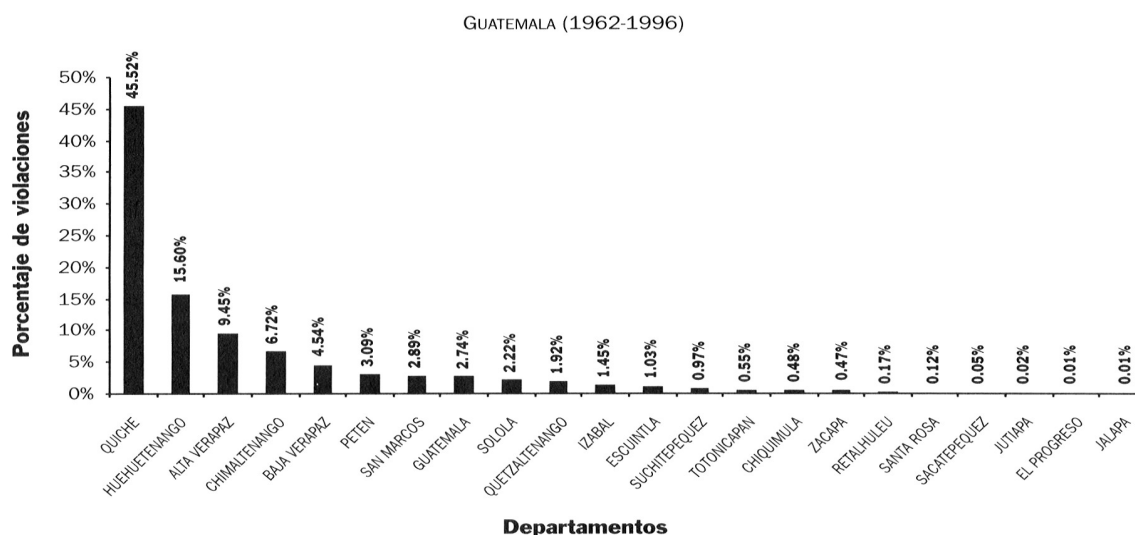
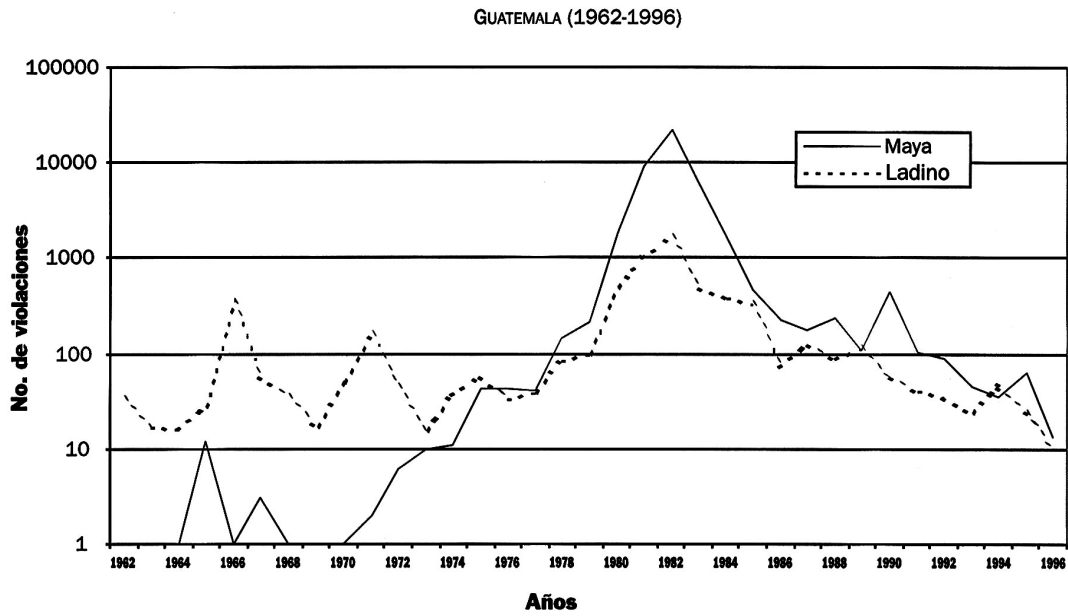


Figura 3: Percentuale totale delle violazioni ai diritti umani perpetrate in ogni dipartimento (Fonte: Data base CEH).

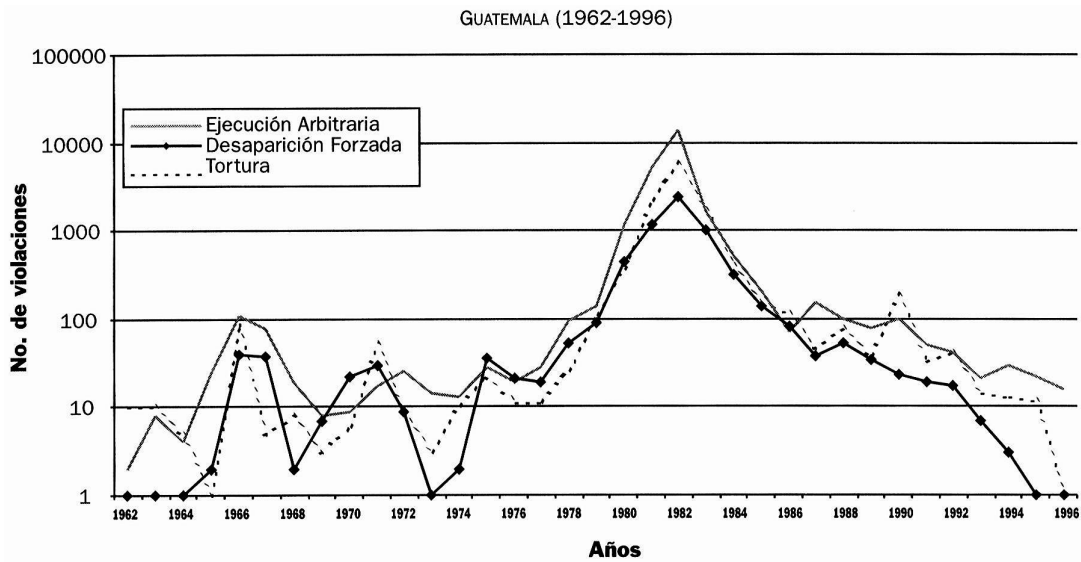


(Numero di massacri per dipartimento: Quiché 344; Huehuetenango 88; Alta Verapaz 61; Chimaltenango 70; Baja Verapaz 28; Peten 13; San Marcos 15; Guatemala Sololà 16; Quetzaltenango 5)

Figure 4 e 5: *Principali violazioni ai diritti umani e fatti di violenza perpetrati tra il 1962 ed il 1996: in alto in base all'appartenenza etnica, in basso al tipo di violazione.* (Fonte: Data base CEH).



(Popolazione: Maya o Ladinos, meticci)



(Tipo di violazioni: Esecuzione arbitraria; Sparizione forzata; Tortura)

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 25

Effettuare versamenti a:

ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345

email archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it
www.disarmonline.it

Armi leggere, guerre pesanti Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale

(a cura di Maurizio Simoncelli)

Quattro milioni sono le vittime stimate delle armi leggere usate nelle guerre degli ultimi dieci anni. Un gruppo di ricercatori di Archivio Disarmo ha ricostruito ed analizzato la situazione normativa, produttiva e commerciale italiana. Emerge da un lato un quadro legislativo inadeguato (oggetto peraltro di crescente pressioni "liberalizzatrici"), dall'altro una dimensione commerciale che vede l'Italia tra i principali esportatori d'armi piccole e leggere anche a paesi in guerra o con violazioni di diritti umani.

Rubbettino editore, 2002, pp. 246, € 15

ULTIME SCHEDE PUBBLICATE:

135. *I bambini-soldato.*
136. *Il processo di pace nord-irlandese.*
137. *Le armi biochimiche – definizione e sviluppo.*
138. *Le esportazioni di armi italiane. I dati ufficiali del 2001.*
139. *Le armi biochimiche – Regimi internazionali in materia di divieto.*
140. *Il fenomeno delle dispense dal servizio civile*
141. *Le operazioni di peacekeeping multifunzionali.*
142. *I compiti della polizia civile (UNCIVPOL) nelle missioni di peacekeeping.*
143. *I compiti dei peacekeepers nelle missioni di mantenimento della pace.*
144. *La minaccia irachena.*
145. *Le politiche nucleari di India, Cina e Pakistan dopo la guerra fredda.*

La comunità internazionale e la questione balcanica

Le Nazioni Unite, l'Alleanza Atlantica e la gestione della crisi nell'area dell'ex-Jugoslavia

(a cura di Pasquale IUSO, di Adolfo PEPE e Maurizio SIMONCELLI)

La crisi balcanica ha evidenziato le crescenti difficoltà degli organismi internazionali (tra cui l'Unione Europea e l'ONU) ad intervenire in modo tempestivo e adeguato nei confronti di situazioni di tensione e di conflitto quali si sono andate sviluppando nell'area ex-jugoslava.

Diversi esperti ne discutono evidenziando la necessità di una riflessione sui meccanismi decisionali e sul sistema relazionale Onu-Nato, attivato per far fronte alle crescenti conflittualità interne a quest'area.

Rubbettino editore, 2002, pp.154. € 9,50